

WELFARE L'IMPATTO SULLE ORGANIZZAZIONI DI WELFARE

“Per il Terzo settore la sfida è fare massa critica per i diritti dei più deboli”

“Il calo di investimenti in salute e di attenzione verso i sistemi sanitari pubblici - dice Dario Fortin - si ripercuote contro di noi”

La crisi pandemica causata dal Covid-19 ha avuto un forte impatto anche sulle organizzazioni di welfare, sugli assistenti sociali, sugli utenti dei servizi e sui caregiver, coloro i quali prestano assistenza a chi si trova in condizione di malattia o fragilità. Che lezione ne hanno tratto? Lo abbiamo chiesto a Dario Fortin, professore aggregato e ricercatore del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento, e in passato coordinatore generale della cooperativa sociale Villa S. Ignazio e, per una decina di anni, coordinatore regionale del CNA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) Trentino-Alto Adige.

La crisi pandemica ci ha insegnato che è necessario concentrarsi sull'“umano”. Oggi come si traduce questa attenzione nel sistema sociosanitario e, più in generale, nelle nostre società occidentali?

La prima constatazione da fare è che oggi il contesto internazionale è tragicamente peggiorato. Sono scappiate due guerre. Siamo usciti da una situazione scioccante come quella del Covid per piombare dentro un secondo choc dell'umano. L'umano è massacrato, messo alla prova in una maniera incredibile. Chi ha coscienza di sé e di quello che è importante per il vivere civile non può non essere rimasto tragicamente frustrato da questo periodo nel quale la modalità di risoluzione dei conflitti torna ad essere la violenza: l'investimento in armi, il riammo... Questo ci interella e ci mette in crisi. Non dimentichiamo che il primo determinante della salute definito dall'Organizzazione mondiale della Sanità è la pace. Senza la pace, tutto il resto crolla.

Il virus ci ha ricordato che siamo fragili e che c'è chi è più fragile (ad esempio, gli anziani, come ci ricorda costantemente papa Francesco). Come ciò ha modificato il concetto e le pratiche di cura?

Come docente universitario nel settore sociosanitario sono molto a contatto con i giovani. E dal mio osservatorio ciò che ho rilevato nel post Covid, anche da un punto di vista quantitativo, è il calo di iscrizioni in tutte le professioni sanitarie.

Oppure c'è stata una fase, nella pandemia, in cui i professionisti della sanità sono stati i nostri eroi... Cosa è scattato nei giovani?

I giovani sono attenti alla loro salute. E quelli delle superiori, quando devono scegliere la facoltà universitaria, ultimamente si sono staccati dalle professioni sanitarie. Significa che è rimasta una percezione di rischio. Inoltre, i giovani capiscono che sono professioni nelle quali viene chiesto molto e dato poco.

E che altro ci dicono? È molto interessante ascoltare i giovani, sto in mezzo a loro tutti i giorni in università e devo dire che sono una fonte di gran-



de ricchezza. I giovani ci stanno dicendo che il calo dell'investimento in salute, al quale abbiamo assistito in questi anni, e il calo dell'attenzione ai sistemi sanitari pubblici si stanno ripercuotendo contro di noi.

Nella pandemia, ci siamo riconosciuti capaci di provare paura. Oggi, di cosa ha paura chi fa lavoro sociale?

In questo momento, ha paura dell'isolamento, nel senso che ha paura di non essere capace di creare un pensiero collettivo. Sempre di più i sistemi ci stanno spingendo a fare ognuno per conto proprio. È un tranello nel quale bisogna stare molto attenti a non cadere.

All'opposto, il lavoro sociale è relazione, fare rete, mettere le persone in cerchio... Ma la tendenza delle politiche nel settore sociale è di ridurre e di tagliare e in questo meccanismo il “divide et impera” è funzionale al taglio dei fondi. Si mettono in concorrenza gli attori sociali: il mondo delle cooperative, delle associazioni, del Terzo settore, che in Trentino è molto sviluppato. Li si mette in concorrenza con le gare di appalto al ribasso. E ciò è molto rischioso.

Che significa andare al ribasso?

Dove possono risparmiare le cooperative sociali? Ma nel costo del personale! Ed è quello che stiamo vivendo adesso. Solo che siamo arrivati a un punto tale che in questo momento nel lavoro sociale non si trova personale disponibile a lavorare con stipendi bassi come quelli attuali, assolutamente non adeguati al carico di responsabilità professionali e personali.

Quindi?

Il sistema sta implodendo. Sono molto preoccupato per questo. Il Terzo settore trentino ha una storia importante ed era molto attrattivo per chi voleva impegnarsi e dare un senso alla propria vita. Però a tutto c'è un limite. Nel fare un lavoro sociale bisogna avere almeno la possibilità di mantenere la propria famiglia.

Invece, oggi, ciò è molto difficile.

Sì. E se si è spinti a separarsi e a pensare ognuno al proprio, sarà la fine. O il Terzo settore si ricompatta e fa massa critica per portare avanti i diritti delle persone più deboli, e di conseguenza anche degli operatori sociali, oppure è destinato a implodere e a sparire.

Nel pieno della pandemia, quando ancora i vaccini anti Covid erano di là da venire, vedendo la risposta della società si affaccio una speranza: che quando tutto fosse passato, saremmo stati migliori in molte cose che faremo. È andata così?

È molto difficile rispondere. Parlo per ciò che osservo. Vedo che gli studenti sentono il bisogno di stare assieme e sfruttano l'opportunità dell'università non solo come un luogo che ti permette di acquisire un titolo e dove dimostrare le proprie prestazioni, ma anche come luogo di apprendimento, di socializzazione, di scambio, di relazioni. I giovani ci stanno dicendo che hanno bisogno di relazione, di uscire dalle loro camere, di uscire da quell'esperienza di isolamento. E se trovano spazi, come quello della nostra università trentina, di socializzazione, di impegno, di scambio, di relazione, possono davvero fiorire e diventare cittadini responsabili.

Augusto Golo

I giovani ci stanno dicendo che hanno bisogno di relazione, di uscire dalle loro camere, da quell'esperienza di isolamento. Se trovano spazi di socializzazione, di impegno, possono fiorire e diventare cittadini responsabili”



L'emergenza coronavirus cambia la quotidianità. Si chiudono scuole e università, si sospendono le manifestazioni pubbliche e molte attività lavorative. Il decreto #iorestoacasa impone di cambiare le abitudini quotidiane. La spesa si fa distanziati



Anche gli ambienti del Consiglio provinciale di Trento, dove si discutono misure a sostegno dell'economia trentina, sono segnati dai nastri biancorossi



Alle esigenze delle realtà più colpite dalla pandemia risponde una generosa rete di volontari, ad esempio fornendo pacchi viveri



Anche il giorno più bello è pesantemente condizionato. Giovani coppie rinviano il loro “sì” in attesa di tempi migliori. Si torna nelle aule per la maturità



Domenica 27 dicembre 2020 nell'auditorium dell'ospedale Santa Chiara di Trento sono somministrate agli operatori sanitari dei sette ospedali trentini e in alcune Rsa del territorio le prime dosi del vaccino anti Covid-19

